



benché
giovani

di Goffredo Fofi

Metti Szymborska nello zaino d'estate

S spesso si profitta dell'estate per rileggere un classico, un grande romanzo di ieri o l'altro ieri. Ma se si ha poco tempo, sarebbe bene mettere nello zaino l'opera di qualche poeta, per esempio nelle preziose raccolte di Garzanti o di altri editori. Ma, c'è da aggiungere, poeti non faticosi, che vadano bene anche per l'estate perché hanno saputo andare al cuore delle cose con immediatezza e semplicità. Quest'estate non la dedicherò a un romanzo ma a più poeti, i più chiari, anche quando non c'è in giro molta chiarezza e forse proprio per questo. Vorrei riprendere in particolare le traduzioni di un grande, Pietro Marchesani, i suoi poeti polacchi ma anche quelli tradotti da altri, Miłosz e Rozewicz, Herbert e Zagajewski e ovviamente la Szymborska, degno Nobel inaspettato del 1996, poeta tra i più leggibili anche dai non lettori abituali di poesia in ragione della sua adesione al sentimento della realtà da tutti sperimentabile e sperimentato in qualche momento dell'esistenza, anche dai più ottusi e devianti dei lettori e dei non-lettori. I giovani di oggi leggono Szymborska? Molti di loro sì - lo posso testimoniare. Con lo stesso entusiasmo con cui i giovani della mia generazione leggevano Prévert, ma con la differenza

che passa tra due Paesi e due generazioni radicalmente diverse. Semmai, dovrebbero e potrebbero accostare alle poesie di Szymborska quelle di poeti altrettanto "facili" ma assai più profondi di un Prévert, maestri come lei in «una disciplina indispensabile e spesso ignorata: l'arte di essere vivi» (così Calasso). Penso a Auden (altro best-seller adelfiano), ma penso anche ai nostri Giudici e Caproni (certo i più sapientemente "diretti" dei nostri poeti con Saba, Penna, Morante e Pasolini). E non solo a loro. La Szymborska ha avuto un grande ascolto in Italia quando era ancora viva (è morta nel 2012), amata dalle "masse" perfino in epoca di masse addormentate e assai rozze. Grazie a Marchesani, a Vanni Scheiwiller, alla Adelphi e... a Roberto Saviano. Non so se lo ha ancora, ma merita assolutamente di averlo, come dimostra una piccola raccolta di saggi sulla sua opera uscita di recente (*Szymborska, la gioia di leggere*, Pisa University Press, con testi di Tomassucci, Bremer, Marchesani, Berardinelli, Donati, Novati, Febbraio e altri ancora), che mi ha spinto a mettere i suoi libri nel mio zaino, grazie alla sua convinzione che, nonostante tutto, e per merito di qualche giusto (e qualche artista) «il Mondo non merita / la fine del mondo». Ma per quanto ancora?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

